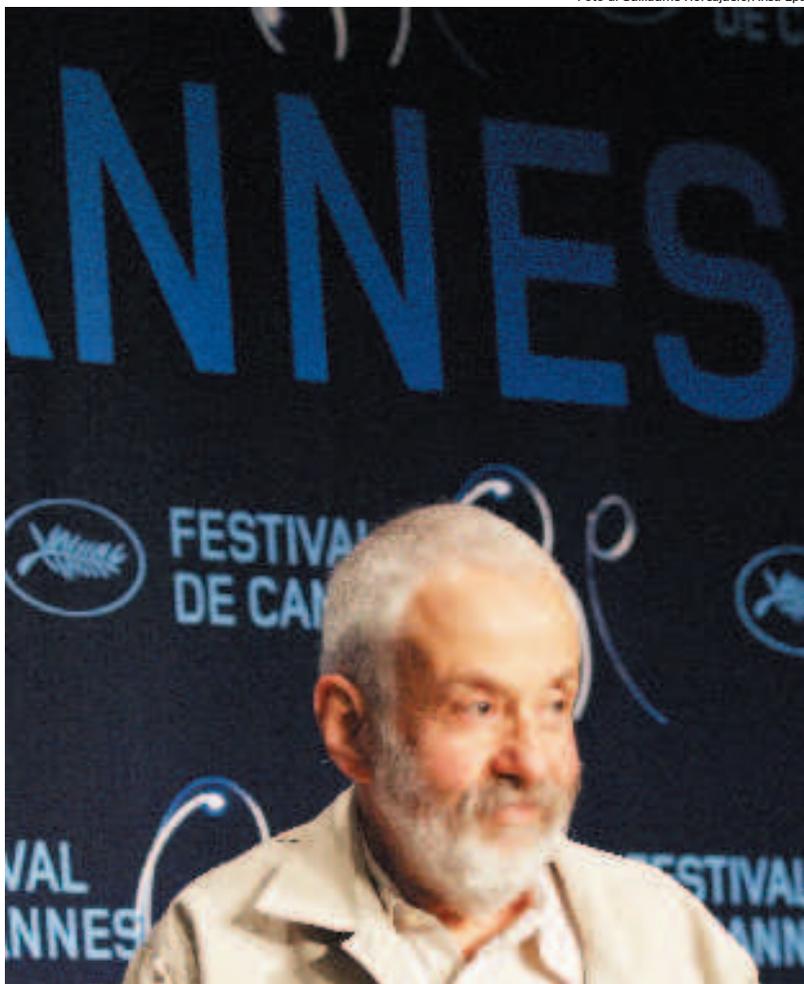


Foto di Guillaume Horcajueto/Ansa-Epa



Mike Leigh alla conferenza stampa del suo «Another Year», in concorso

quando gli slanci della gioventù vengono meno. Ma gli svolgimenti non potrebbero essere più diversi. Allen ci porta nella Londra più snob e trendy (usiamo volutamente due termini per i quali Nanni Moretti ci prenderebbe a scapaccioni) fra gallerie d'arte, loft con vista sui docks, ville vittoriane, palestre steroidee e - per i due personaggi più sfigati, quelli che non hanno i soldi per pagare l'affitto - un appartamento extra-lusso in una zona che potrebbe essere Chelsea, o Notting Hill. È forte la sensazione che, in questi anni londinesi, Woody non abbia mai messo il naso fuori dagli alberghi a cinque stelle. La sua Londra stavolta è come la Ruritania delle operette, con un'aggravante: il film non è divertente né drammatico, è solo inerte. La riflessione sulla vecchiaia passa attraverso i personaggi di Gemma Jones e Anthony Hopkins, anziani coniugi che si lasciano, lei per affidarsi a un'indovina e diventare un'adepta della reincarnazione, lui per inseguire una nuova moglie palestrata conosciuta come escort, e tale rimasta nell'anima. Ma tocca anche la coppia giovane, Josh Brolin e Naomi Watts, lui scrittore fallito e lei aspirante gallerista: angosciati dall'idea che il tempo, passando, cancelli i loro sogni.

I personaggi di *Another Year*, il

film di Mike Leigh, hanno problemi ben più concreti. La solitudine, la pensione, il difficile rapporto con l'alcool, la quotidianità di una classe media inglese che un tempo era la spina dorsale dell'Impero e oggi, devastata prima dalla Thatcher poi da Tony Blair, si ritrova in ginocchio.

LA VITA VERA DI MIKE

La struttura corale è sapientissima: tutto gira intorno a due coniugi sulla sessantina (Jim Broadbent e Ruth Sheen) che vivono un inizio di vecchiaia sereno, si amano moltissimo e ricordano con gioia il giro del mondo che hanno fatto a vent'anni, o le giornate rockettate dell'Isola di Wight. Ma i loro amici e parenti sono soli e disperati: e la casa di Tom e Gerri - sì, si chiamano così - è il ricettacolo di tutte le nevrosi dell'Inghilterra moderna, messe a confronto con la solidità emotiva e psicologica dei due patriarchi. Rispetto a *You Will Meet a Tall Dark Stranger*, il film di Leigh è una gradevolissima immersione nella vita vera, vissuta da personaggi veri, interpretati da attori che recitano come respirano. La migliore in campo è la Mary di Lesley Manville, una single troppo amante della bottiglia sul cui tenerissimo primo piano, triste e nonostante tutto speranzoso, si chiude un film splendido. ●

Barack Obama? Per Woody 'un vero genio

Il regista americano: «Se il presidente potesse fare il dittatore in poco tempo sarebbe in grado di fare un mucchio di cose buone»

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES

Vorrebbe la «dittatura» di Obama. Si dice «contro la morte». Trova che non ci sia niente di peggio di una moglie che fa: «Caro stai invecchiando». E che l'unico modo di vivere è mentire a se stessi. È un Woody Allen più depresso del solito, ma pronto a far sgansciare dalle risate la platea adorante della stampa, quello che ieri ha tenuto banco a Cannes, presentando fuori concorso il nuovo applauditissimo *You Will Meet a Tall Dark Stranger*. Un'altra commedia europea delle sue popolata di cast stellari. Stavolta: Naomi Watts, Josh Brolin, Anthony Hopkins e Freida Pinto, la bellissima indiana di *Millionnaire*. Il tema centrale è la vecchiaia, argomento che ieri ha occupato in forze il festival anche attraverso un altro film, sebbene di diverso tenore: *Another Year* di Mike Leigh, una delle firme più prestigiose del cinema inglese. E se qui il regista di *Segreti e bugie*, ci accompagna con toni drammatici nell'esistenza felice di un'anziana coppia, Woody Allen, invece, ci racconta in commedia l'infelicità di un «vecchio» matrimonio. O meglio, l'incapacità di affrontare la vecchiaia di un

Il cineasta britannico

«Le persone comuni sono noiose solo quando pensano di esserlo»

anziano marito (Hopkins) che molla la moglie rincorrendo l'illusione della giovinezza, facendo uso pesante di Viagra e, soprattutto, sposando un'avvenente sgallettata (Lucy Punch).

A 75 anni suonati Woody si confronta a suo modo col tempo che passa. «Non c'è nulla di positivo nella vecchiaia», attacca con la sua solita espressione imperturbabile. «Ti dicono che si diventa più saggi, si migliora. In realtà non c'è niente di buono».

Così come tenta di fare il suo protagonista che lascia la moglie «non perché non la ama - sottolinea - semplicemente non vuole sentirsi dire "caro, stai invecchiando"». Secondo Woody l'unico modo per essere felici è la follia. «Sono sempre stato pessimista - prosegue - da quando avevo sei anni. E non c'è bisogno di scomodare Nietzsche, Freud o O'Neil per capire che se sei troppo onesto con te stesso la vita ti diventa insopportabile». Illudersi è l'unica strada, insomma. Come fa anche la moglie abbandonata (Gemma Jones) che affida la sua vita ad una veggente ciarlatana, da cui il titolo, «incontrerai uno straniero alto e moro», tipico slogan delle maghe. «Nel film racconto in maniera buffa questa mania - dice -, ma nella vita il tema è serio, sui ciarlantani gira un'industria di bilioni di dollari». E a chi gli chiede un paragone col centenario Manoel De Oliveira, Allen risponde: «Arrivarci a 100 anni, magari». L'ultima battuta, poi, è su Obama: «Ne sono entusiasta, lo trovo geniale. E i repubblicani dovrebbero smetterla di mettersi di traverso e di tentare di colpirlo». Giocando infine sul titolo del suo vecchio film *Il dittatore dello Stato libero di Bananas*, Woody conclude: «Sarebbe bene se Obama potesse fare il dittatore per alcuni anni, così potrebbe fare in poco tempo un mucchio di cose buone».

Ben diverso, invece, è il tono dell'incontro con Michael Leigh, davvero poco affollato vista la concomitanza con la proiezione del film di Woody Allen. In competizione per la quarta volta a Cannes, il regista inglese difende il suo rigore stilistico nella narrazione della quotidianità della vita, attraverso l'esistenza di gente «normale». «Le persone comuni - dice - sono noiose solo quando pensano di esserlo. Penso che la vita sia sempre affascinante in ogni sua sfaccettatura, per questo credo valga la pena di raccontarla». E c'è riuscito anche stavolta. ●